



La stampa estera



Financial Times

«In the name of God and Italy, go!», è il titolo del Financial Times: il cambio di leadership diventato «imperativo» e potrebbe «ridare credibilità all'Italia».



Der Spiegel «L'Italia sotto supervigilanza. Berlusconi si è giocato la fiducia dei partner europei. Per l'Italia è la vergogna totale, ma anche l'unica chance per salvarsi dalla crisi».



Libération

Berlusconi deve affrontare «perdite e imbarazzi», e intanto «l'Italia comincia a temere che l'ingombrante presidente del Consiglio discrediti la sua economia».



Die Welt Sarcastico il quotidiano conservatore tedesco: sotto il titolo «La bisbetica domata», si afferma che «Berlusconi è stato ammonito dai suoi colleghi a Cannes».

I «delusi» Pdl si organizzano Martedì al via i nuovi gruppi

Si lavora per creare i gruppi parlamentari come «calamita» dei delusi da Berlusconi. A Montecitorio Sardelli e Milo «chiamano» Api e Mpa. Al Senato pronti gli uomini di Pisanu e Dini. Pressing Udc sul Stradella.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Deadline martedì. Nel giorno del voto sul rendiconto dello Stato la *road map* dei «ribelli» del Pdl prevede la nascita dei nuovi gruppi parlamentari contenitori dei berlusconiani delusi. In prima battuta alla Camera, con l'aiuto di Api ed Mpa. In contemporanea o subito dopo, al Senato. Insieme a una maggioranza di astensioni o di no sul voto cruciale della giornata, nelle intenzioni dei frondisti dovrebbero essere il detonatore della crisi.

A Montecitorio ci stanno lavorando gli ex Responsabili Sardelli e Milo (con il sottosegretario Scotti che non è parlamentare). Nome provvisorio: i Popolari Liberali Riformisti. Programma definitivo: l'allargamento della maggioranza e il passo indietro di Berlusconi. Obiettivo: evitare che il governo cada in aula perché «sarebbe una ferita e una lacerazione grave per il Paese».

È caccia grossa ai numeri. Con

Santo Versace, i sei autori della lettera degli scontenti al premier (gli scajoliani Destro e Gava, gli ex azzurri Antonione e Pittelli, i pasdaran pentiti Bertolini e Straquadanio) si raggiunge un totale di 9 deputati. Dati per interessati l'ex ministro Calogero Mannino e l'ex Repubblicano La Malfa. L'obiettivo minimo è una componente di almeno 10, con diritto di parola in aula. Forse l'ex ministro Mannino. Ma si punta al gruppo vero e proprio con l'apporto dell'Api di Francesco Rutelli (che conta 5 deputati) e dell'Mpa di Raffaele Lombardo (altri 4).

CACCIA AI NUMERI

Grande attenzione dell'Udc sul deputato piemontese Franco Stradella. Ma se la Camera è l'avanguardia, il Senato in queste ore non resta inoperoso. Anche a Palazzo Madama il gruppo parlamentare è pronto. Lì bastano 10 teste, e i numeri più o meno ci sono. La pattuglia guidata da Pisanu e Dini aspetta solo il momento opportuno per uscire allo scoperto. Raccontano che le richieste di adesioni siano in crescita vertiginosa, ma per ora è tutto sottotraccia. Il trentino Giacomo Santini avvisa: «Letta o Monti soluzioni praticabili, se i partiti politici si ostinano nel cieco egoismo ideologico l'Italia andrà a fondo».

Tutti stanno con il pallottoliere in

mano. «Sono tutti in attesa - spiega Sardelli, che ha già tratto il dado - C'è parecchia gente che si unirebbe ma non si sente di rischiare. Speriamo che il Cavaliere si faccia consigliare da Letta o Verdini e non da Storace...». L'annunciato confronto sulle riforme, l'amo lanciato dal premier, non lo incanta. I dissidenti tentano il contro-pressing sul premier: sono i veri amici che ti consigliano di lasciare. «Il problema è chi si assume la responsabilità di misure altamente impopolari - commenta Sardelli - Se lui non se la sente, passi la mano. E se Alfano vuole diventare leader del Pdl, faccia la sua battaglia per convincerlo».

Il triestino Roberto Antonione, che con Berlusconi ha un rapporto di amicizia ed è stato chiamato al telefono diverse volte nel giro di telefonate tra Palazzo Grazioli e i «titubanti», non cambia idea su un esecutivo di larghe intese che vari misure dure ma inevitabili: «Più uno è amico del presidente, più deve sentire la responsabilità di metterlo in guardia che così non può più continuare». Isabella Bertolini, convocata proprio per martedì a quatt'occhi con il premier apprezza il «segnale» di Alfano. Lei è una di quelli che nel partito si sono sacrificati senza ricompense. La competizione è con la conterranea Bernini, promossa ministro. ♦

Lorsignori Panico a destra «Così cadiamo»

Il congiurato

«Martedì prossimo cadiamo alla Camera sul voto dell'Aula sul rendiconto annuale dello Stato!». Parola di uno dei più importanti e noti collaboratori del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, sfogatosi così nel chiuso delle stanze del governo. A Palazzo Chigi, conti alla mano, temono che proprio sull'importante documento contabile, già bocciato alla Camera, bene che vada i «sì» saranno comunque meno della somma di astenuti e contrari, in modo da formalizzare definitivamente l'assenza di quella «maggioranza credibile»

chiesta da Napolitano a Berlusconi. «La fronda nel gruppo del Pdl guidata da Tremonti non si ricuce più - ha spiegato in modo concitato il noto collaboratore del premier - e si sta rivelando inarrestabile. A meno di «miracoli» di Berlusconi e Verdini, non abbiamo scampo. Cadiamo, è questione di giorni, ma dopo non verrà il governo Monti. Semmai toccherà a Schifani o Letta guidare un esecutivo che porti il Paese al voto a maggio». Clima pessimo, dunque, come testimonierebbe anche il messaggio inviato da Verdini al premier: «non abbiamo più la maggioranza». Un'opera, quella di convincimento all'abbandono del centrodestra, che vede protagonista su tutti l'Udc Casini, sempre più leader del terzo polo, un aggregato politico che pure non

difetta di altre personalità di rilievo. A partire dal presidente della Camera Gianfranco Fini che, principalmente per la scelta di rimanere sullo scranno più alto di Montecitorio anche dopo l'assunzione della leadership di Fli in polemica con le scelte del presidente del Consiglio, ora appare in qualche modo costretto ad una sovraesposizione mediatica, non sempre in linea con la condotta scelta dai suoi predecessori. Ma tant'è, Fini non è in alcun modo a suo agio nel fare il secondo e soprattutto sembra non aver ancora del tutto archiviato la voglia di testare il consenso sul proprio nome, non a caso inserito nel simbolo di Fli, in almeno uno dei due rami del Parlamento in caso di voto anticipato. ♦